

Redazione:
Francesca Batacchioli
David Marini
Alessandra Tibaldi
Stella Tonti



Fondazione
Banche di Pistoia e Vignole
per la Cultura e lo Sport

Graphic design:
Marco Agnissetta

Il comprensorio dei Comuni del Montalbano: Capraia e Limite, Carmignano, Cerreto Guidi, Lamporecchio, Larciano, Monsummano Terme, Poggio a Caiano, Quarrata, Serravalle Pistoiese, Vinci

Il giornale del Montalbano: quadrimestrale di informazione e cultura on-line scaricabile gratuitamente dal sito del Montalbano www.montalbano.toscana.it oppure inviato gratuitamente su richiesta ai siti dei Comuni del Montalbano o all'indirizzo info@coordinamentodelmontalbano.it



Editoriale

Il Montalbano per chi non lo conosce

di **Dario Parrini** sindaco di Vinci

Delimitato dall'Ombrone, dall'Arno e dalla Piana di Fucecchio, il Montalbano emerge per circa 15 km con un'alta dorsale di arenaria. Colle densamente abitato fin dal periodo etrusco, confine storico fra Firenze e Pistoia, è sede di numerosi centri storici pregevoli, sia per se stessi che rispetto alla campagna che li circonda. Il Montalbano conserva intatte le testimonianze artistiche delle diverse epoche storiche: dalle tombe etrusche (con i loro corredi preziosi, gli avori), alle rovine ro-

mane, dal sistema dei borghi fortificati e delle torri medievali alle maestose ville medicee (ben cinque e prima fra tutte, il Poggio – la villa di Lorenzo – che deriva dalle descrizioni di Plinio e che ha influenzato, attraverso il Palladio, le architetture del mondo intero fino alla casa Bianca di Washington) fino alle pievi e ai percorsi della devozione: il Paesaggio del Miracoli. come è stato felicemente definito.

L'ininterrotto crinale boscato costituisce per circa 6.000 ettari un habitat ideale per la fauna, tanto che fin dal 1500 i Medici crearono qui una delle più vaste aree protette della Toscana per fini venatori: il Barco Reale Mediceo, circondato da un alto muro che si estende per circa 50 km in gran parte ancora esistente.

Insieme a tutto ciò, la vita e l'economia di un "luogo produttivo" dove il paesaggio agricolo ha assunto forme tipiche, anche a seguito della specializzazione delle colture dell'olivo e della vite che si sviluppano in un ambiente particolare, che merita cura e protezione e che si caratterizza fra i più pregevoli

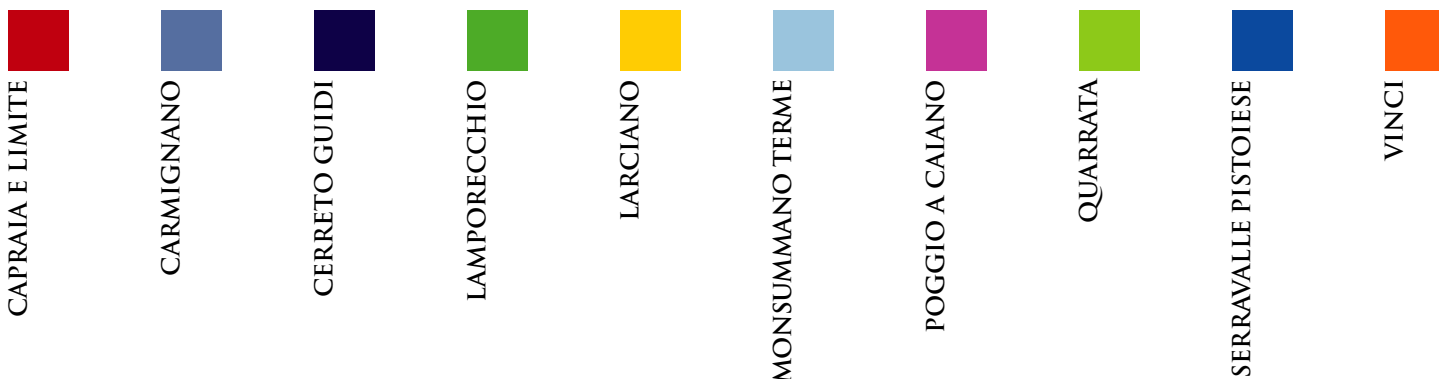
della Toscana (e per questo stiamo lavorando per il suo riconoscimento quale distretto rurale).

Su tutto, si stende l'ala protettrice del "genio", di quel Leonardo da Vinci, che qui nacque e che resta la figura eccezionale che incarna l'essenza stessa della creatività e pertanto appare in una dimensione fuori del tempo e di una attualità che continuamente si rinnova. Anche per questo motivo i dieci Comuni del Montalbano, che da anni operano per la conservazione attiva e la valorizzazione di questo patrimonio, sono impegnati negli studi per la candidatura per il riconoscimento da parte dell'UNESCO quale sito patrimonio dell'umanità.

Il Montalbano è ricco di tradizioni popolari, di antiche manualità, ma è anche aperto al contemporaneo, dalle arti figurative al teatro. A questi aspetti, normalmente poco valorizzati è dedicato questo primo numero del *giornale del Montalbano* per cui siamo grati alla Fondazione Banche di Pistoia e Vignole che con il suo contributo ne ha consentito la realizzazione.



Nella foto:
Montevettolini.
Vista del Colle
di Monsummano



CAPRAIA E LIMITE

CARMIGNANO

CERRETO GUIDI

LAMPORECCHIO

LARCIANO

MONSUMMANO TERME

POGGIO A CAIANO

QUARRATA

SERRAVALLE PISTOIESE

VINCI

Quella di Capraia e Limite è conosciuta fin dall'antichità come una terra di remaioli e navicellai; area protetta adagiata sulle pendici del Montalbano e sulla riva destra del fiume Arno, un tempo riserva di caccia medicea, denominata Barco Reale. Il comune nacque dall'unione di due borghi con origini diverse, sia per il periodo storico che per le dominazioni subite nel corso dei secoli. La storia di Capraia risulta antichissima, feudo degli Alberti di Mangona, passò dal controllo pistoiense a quello fiorentino nel 1204. Più recente risulta, invece, il borgo di Limite del quale si hanno notizie ufficiali dal 940. Dopo essere stato di proprietà dei conti Guidi passò al comune di Pistoia e dal XIV secolo alla repubblica fiorentina. Alcuni studiosi dell'Istituto de Agostini di Novara hanno addirittura ipotizzato l'esistenza sul territorio di un antichissimo centro portuale di origine etrusca. Certo è che il fiume, che favorì la possibilità di proficui scambi commerciali e culturali, ha da sempre rappresentato un elemento fondamentale nella vita e nella storia di questa comunità.

Limite – il cui nome è dovuto dalla posizione di confine che occupava fra le due giurisdizioni ecclesiastiche e politiche di Pistoia e Firenze – sorse come scalo fluviale grazie alle particolarità che aveva l'Arno nel tratto che attraversa il paese. I navicellai limitesivi divennero abili navigatori e molto ricercati in particolare per i trasporti più importanti (sale, granaglie, aringhe, pelli, legname, ecc) da Firenze verso la foce e viceversa. Il piccolo scalo riuscì negli anni a incrementare le proprie attività attingendo nuova manodopera dai paesi vicini, assumendo così sempre più importanza rispetto a Capraia, tanto che nel 1874 con Regio Decreto si autorizzava il Consiglio Comunale di Capraia e Limite a tenere le proprie adunanze nella frazione di Limite, trasferendo qui la sede del comune. La presenza dell'Arno da una parte e quella del Montalbano dall'altra, con i suoi boschi ricchi di legname, resero possibile la nascita dal 1500, di una importante tradizione di "Maestri d'ascia" e di cantieri navali, ancora oggi attivi, famosi per il tipo di imbarcazioni prodotte. Proprio grazie al profondo legame con il fiume, Limite di-

Il "Palio della Montata": una sfida remiera fra sport e tradizione

Ogni settembre il comune di Capraia e Limite onora il profondo legame con l'Arno rievocando il vecchio palio marinaro di fine Ottocento con il Palio della Montata nonché le figure, i giochi e i mestieri del tempo con il continuo corteo storico. Quattro equipaggi, corrispondenti ai quattro rioni di Limite, si danno battaglia sui rispettivi gozzi, regalando al pubblico uno spettacolo che viene da lontano.



venne, nel 1861, la sede della più antica Società canottieri d'Italia. I vogatori limitesivi si distinsero per la loro passione e abilità vincendo, nel corso degli anni, numerosi premi nazionali e internazionali fino a guadagnarsi il gradino più alto del podio mondiale.

Le tradizioni sono, dunque, profondamente legate all'Arno ed è proprio per la loro celebrazione e salvaguardia che, recentemente, è tornata in vita una significativa manifestazione popolare: il "Palio della Montata", rievocazione di un antico palio marinaro nato attorno al 1800. Una regata sull'Arno che si svolge, oggi come allora, secondo regole precise. La sfida remiera vede darsi battaglia quattro equipaggi maschili corrispondenti ai rioni in cui è diviso il territorio, ognuno di essi contraddistinto da un colore storicamente assegnato: Rione di Sotto con il colore rosso, Rione di Sopra con il colore giallo, Rione la Punta e Rione Castellina rispettivamente con i colori verde e celeste. La vittoria viene disputata su gozzi a banco fisso con otto rematori più un timoniere e un "montatore". La gara si svolge lungo il tratto prospiciente il campo sportivo di Limite per una lunghezza di quattrocento metri. Lo svolgimento prevede una competizione in velocità e l'arrampicata del "montatore", che si trova a poppa del gozzo, a un canapo sospeso a circa cinquanta centimetri dalla superficie dell'acqua e che viene assegnato in sorte, insieme alla corsia da percorrere, prima dell'inizio della competizione. Il "montatore" che per primo riuscirà ad afferrare una delle bandierine poste in cima al canapo assicurerà la vittoria al proprio equipaggio e, di conseguenza, al rione del borgo a cui appartiene. Solo

al "montatore", infatti, è consentito afferrare la corda per aggrapparsi mentre la barca deve allontanarsi e portarsi a quindici metri di distanza per riavvicinarsi solo in caso di caduta di quest'ultimo, che potrà effettuare un secondo tentativo. È proprio la particolarità di questa arrampicata a conclusione della regata che ha dato il nome di "Palio della Montata" all'antico palio marinaro.

La gara si tiene la domenica successiva alla "Fiera di Limite" che ha luogo il secondo lunedì del mese di settembre. Per l'occasione, il sabato antecede-



dente il palio, per le strade del borgo sfilava un sontuoso corteo storico composto da quattro gruppi rappresentanti i rispettivi rioni, per un totale di circa quattrocento comparse. Il borgo si anima di un'atmosfera festosa in cui si fondono tradizione e folklore. Il "Palio della Montata" non è soltanto una gara remiera sulle acque dell'Arno, ma un importante mezzo di valorizzazione di quelle tradizioni che nel tempo hanno determinato l'identità sociale e culturale di questa comunità.

Con il contributo di



Fondazione
Banche di Pistoia e Vignole
per la Cultura e lo Sport

www.comune.
capraia-e-limite.fi.it

Ufficio Turistico Intercomunale
via della Torre, 11
Vinci
tel. 0571 56 80 12

Ufficio Turistico Comunale
piazza 8 marzo 1944, 9
Limite sull'Arno
tel. 0571 97 81 35
tel. 0571 97 81 36
tel. 0571 97 81 22

Proprio sulla strada che sale da Seano e porta a Bacchereto si trova l'antica fornace. Una costruzione in pietra, circondata da grosse finestre, disposta su tre piani e inserita in una seducente cornice di cipressi e olivi: i colori della Toscana ci sono tutti, quello grigio e austero delle foglie d'olivo, quello scuro e rasserenante del cipresso, quello dell'erba, gioioso, quello promettente della vite. Ciò che subito colpisce il visitatore è l'assenza dell'atmosfera da "cartolina" di altre zone, molto più famose, della nostra regione. La campagna di Bacchereto è davvero incantata e carica di storia nella sua realtà, nella quotidianità di gesti che si ripetono da secoli. L'esistenza dell'antica fornace è documentata fin dal 1500, ma tutto fa pensare che fosse attiva anche prima, visto che Bacchereto era molto famosa già nel 1400 per la lavorazione della ceramica, come ci tiene a precisare la gentile proprietaria, Rossella Bencini Tesi. È lei che mi racconta di come la fattoria di Bacchereto – delle cui pertinenze anche la fornace fa parte – sia legata indissolubilmente alla storia delle donne che nei secoli l'hanno abitata. Mi parla, la signora, di una certa Annunziata Banci, sepolta nella cappella della fattoria. Ancora oggi sono ben visibili alcune iscrizioni, come quella sulla porta del frantoio, che raccontano dell'amore di Annunziata per la sua terra. Passano gli anni e passa di mano la proprietà. Nell'800 è la volta di Luisa Rotschild, moglie dell'erudito barone Franchetti. Anche lei lascia traccia indelebile del suo passaggio in queste terre. Dal 1925 la fattoria appartiene alla famiglia Bencini Tesi ed è ancora una donna, la signora Rossella, che sta infondendo nuova linfa a questi luoghi suggestivi, a queste pietre che evocano storie passate. Secoli addietro, un'altra donna visse qui, in una casa in pietra (l'odierna Cantina Toia) la nonna paterna di Leonardo da Vinci, Lucia di Pietro di Zoso. Si dice che Leonardo vi sia stato spesso... si dice che vi abitasse e che forse... chi lo sa e chi lo potrebbe dire con certezza... vi nacque... proprio in casa della nonna Lucia. È proprio questa "linea femminile" che dà al luogo un fascino particolare, allo stesso tempo magico e concreto, come i mattoni che nella fornace

A Bacchereto rivive l'antica fornace

Tra storia e arte, tra cultura e suggestioni agrarie ritorna a vivere un luogo ricco di passato, ma proiettato verso il futuro: la fornace dei ceramisti di Bacchereto, simbolo dell'antico borgo medievale del Montalbano.

ce si producevano fino a pochissimi decenni fa. L'associazione fantastica, mitica, nasce spontanea: la donna e la fornace, la donna-fornace che prepara al suo interno la vita, che col suo calore modella le terre argillose, rosse come la carne e il sangue che si legano a ogni nascita. Oggi rivive l'antica fornace di Bacchereto ed è pronta a suscitare nuova vita, a stimolare una nuova creatività.

Nel maggio 2006 – anche in occasione della festa paesana dei borghi – è stata riaperta al pubblico e ha ospitato sei artisti contemporanei, fra cui il pistoiese Valerio Gelli, che con la loro scultura e la loro pittura hanno reso omaggio allo stesso tempo al luogo e a due carmignanesi scomparsi, la pittrice Marcella Marinari ("l'ultima dei macchiaioli") e Arrigo Bencini Tesi, artista della ceramica che già organizzava nella fornace corsi per insegnare agli altri tecniche antichissime. "Questa fornace è un luogo che appartiene alla cultura ed all'intelligenza di tutti" precisa l'ingegner Andrea Bulletti, fautore e curatore della mostra del inaugurale del 2006. "È un simbolo per queste zone, un punto nevralgico e aggregante": in effetti è l'unica rimasta in piedi, nei secoli, delle numerosissime fornaci che in questa zona si trovavano. Oggi la possiamo ammirare, visitare e vivere, come in occasione della mostra passata, grazie alla lungimiranza del padre di Rossella e di Arrigo, che la fece consolidare e restaurare negli Anni Settanta. I Bencini Tesi, fra l'altro, sono stati tra i primissimi (dal 1972) a fare agriturismo.

Entriamo, dunque, all'interno della fornace: i soffitti sono spioventi, le travi visibili e le mura imbiancate a calce. Al centro è il forno in cui avveniva la cot-

tura, oggi è un luogo perfetto per una installazione di arte contemporanea, con le sue pareti scoscese e irregolari che ancora conservano le tracce del nero dell'affumicatura e i grandi archi portanti, incastonati nel muro, che sorreggono – a un tempo – la struttura e la lunga storia di cui il luogo è carico. Il progetto è quello di costituire una sorta di "cenacolo delle arti" (il pensiero va immediatamente a Leonardo: il suo spirito aleggia fra queste pietre, fra le fronde di questi alberi). Tutte le arti sono le benvenute, non solo pittura e scultura. La poesia, la musica, il teatro...



Nella foto:
L'antico borgo di Bacchereto,
sul fianco orientale
del Montalbano

"Ci muove la passione per queste terre e per l'arte". La signora Rossella parla di un'idea affascinante: "Vogliamo dare il via a una sorta di agriturismo culturale e organizzare dei corsi di ceramica, la passione di mio fratello Arrigo". La fornace è tornata a nuova vita ed è rimasta in piena attività da quel maggio del 2006 in cui fu riaperta. Ora vorrebbe promuovere nuovi artisti. Il progetto è bello e ambizioso. Speriamo vi siano interlocutori disponibili a contribuire al sostegno e alla realizzazione delle sue attività.

Con il contributo di



Fondazione
Banche di Pistoia e Vignole
per la Cultura e lo Sport

www.comune.
carmignano.po.it

Pro Loco
Piazza Vittorio Emanuele II, 1
Carmignano
tel. 055 87 12 468

Il teatro della memoria. La Storia (e le storie) vista con occhi d'artista. Firenze Guidi e le donne del Padule

Regista, scrittrice e studiosa di teatro e cinema, Firenze Guidi – che da anni vive tra New York e Londra – torna ogni estate a Cerreto Guidi per far rivivere le storie del suo paese, mettendo in scena, ogni volta, uno spettacolo teatrale tratto dalle memorie a lei tramandate dalle nonne, madri e balie della sua famiglia. “Ho sognato per quei caduti – ha affermato nel corso della conferenza stampa di presentazione del suo ultimo spettacolo *Il silenzio del bue* – qualcosa di più: un testo più vivo e coinvolgente che sappia andare diretto al cuore degli spettatori. Oltre le celebrazioni, che tocchi le corde dell'anima, soprattutto quelle delle nuove generazioni. È un sogno che trae linfa dalle mie radici, da questo territorio intessuto di storie di donne e uomini che hanno vissuto la guerra sul propriouscio di casa con esiti tragici”. Un “sogno” che la regista ha trasformato in un metodo di lavoro scenico, il *performance/montage*, che è anche una firma apprezzata sia dai suoi stretti collaboratori e attori della compagnia di formazione e produzione Elan (European Live Arts Network), che da spettatori e critici di tutto il mondo. Si tratta di un metodo originale fatto di salti, camminate, sguardi che convergono in una forma d'arte che usa musica, luci, suoni, odori, con un ritmo incalzante e fortemente evocativo e che trascina lo spettatore in un altro luogo, un luogo che prende vita sulla scena, che si ancora al presente tramite oggetti scenici sempre comuni e reali.

L'ultimo lavoro che Firenze Guidi ha presentato in una delle piazze che fanno da corona a Cerreto Guidi, si intitola *Il silenzio del bue* ed è ispirato ai famosi “armadi della vergogna”. “Dieci storie di madri, sorelle, mogli, figlie – ha spiegato la regista – allacciate alle vite, tragicamente concluse, dei propri mariti, figli, fratelli. Non una celebrazione simbolica. Ma un'occasione d'incontro e di confronto”. Alcuni anni fa la Guidi aveva realizzato, con la collaborazione delle donne cerretesi, un film sul fenomeno del “baliatico”, molto praticato nella prima metà del Novecento. Da Cerreto e dai paesi limitro-

Storia e storie di Cerreto Guidi. Una panoramica sul bellissimo centro toscano

La memoria del presente nelle performance sceniche della regista Firenze Guidi e le memorie pubbliche e private di un paese che vive nell'oggi ricordando, nelle pietre e nelle facce dei suoi abitanti, il grande passato mediceo, ma anche la povertà dell'emigrazione e i disastri dell'ultima guerra.

fi furono infatti innumerevoli le donne che, per sconfiggere la fame, partirono alla volta di Marsiglia ad allevare col proprio latte i figli di facoltose famiglie straniere. Un'emigrazione tutta al femminile, che ha lasciato tracce commoventi in tanti luoghi e che è giusto non disperdere.

Storia e memoria: la 40ª edizione del glorioso e antico palio di Cerreto

La voglia di palio a Cerreto – già nell'aria all'inizio di primavera – si fa sentire prepotentemente con l'avvicinarsi dell'estate. In settembre le luci si accenderanno sulla quarantesima edizione della manifestazione regina delle feste cerretesi. Nella piazza principale del paese (piazza Umberto I), verranno montate le tribune che ospiteranno gli spettatori. Ed è proprio sotto la villa Medicea, dove sosterranno i figuranti del corteggio storico, che si correrà la sfida dei contradalioli con giochi di corsa sui troppoli, corsa nella bigoncia, gare di tiro alla fune e altre “tenzioni” medievali.

Padule 44: la maratona della memoria per i martiri dell'eccidio nazista

Dal 2008 in poi, i martiri del Padule di Fucecchio – parte del quale è compreso nel territorio di Cerreto Guidi – saranno commemorati con una “Maratona della memoria”. Una competizione a carattere nazionale che attraverserà il territorio tra le province di Firenze, Pistoia, Lucca e Pisa. Lo hanno deciso – firmando un protocollo d'intesa – la Regione Toscana, le quattro amministrazioni provinciali interessate, il circondario Empolese-Valdelsa, il consorzio di bonifica del Padule di Fu-

cechio e i venti comuni teatro dei tragici fatti del 23 Agosto del 1944, quando 175 civili, soprattutto donne, bambini e anziani, furono massacrati dai nazisti. Per ricordare tutto ciò la maratona è stata nominata *Padule 44* e si svolgerà nel fine settimana compreso tra il 23 e il 26 agosto.



Il grande passato mediceo: i Medici, l'arte e la storia del territorio a Cerreto

Già dimora di caccia di Cosimo I nella seconda metà del Cinquecento, la villa Medicea di Cerreto ospita, oltre a ritratti e arredi appartenuti alla famiglia regnante, il Museo Storico della Caccia e del Territorio, con una interessante raccolta di armi da caccia ed esemplari di animali del Padule. L'edificio, il cui progetto è stato attribuito a Bernardo Buontalenti, è caratterizzato dalla sobrietà e l'austerità degli elementi decorativi tipici del Granducato, con i suoi portici a colonne lisce e le sue rampe d'accesso al giardino in mattoni, domina una delle più suggestive e dolci colline tra il Montalbano e l'Arno.



Con il contributo di



www.comune.cerreto-guidi.fi.it

Pro Loco
via Santi Saccenti, 57
Cerreto Guidi
tel. 0571 55 671

Sabato 15 marzo il Teatro Comunale di Lamporecchio ha offerto alla cittadinanza un'occasione unica. La sera verso le 21,30 il teatro era pieno. Una platea eterogenea, di vecchi, di giovani e di bambini. Una rumorosa platea che finalmente torna a far vivere il teatro restaurato dall'Amministrazione con una cura filologica per i dettagli davvero apprezzabile.

Lo spettacolo andato in scena si chiama *CrisiKo!* e fa parte di un progetto più ampio, promosso dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Pistoia, con il sostegno regionale di "Sipario Aperto". Si tratta di dar vita a una sorta di spettacolo itinerante, di cui la prima fase (il primo "passaggio", come dicono gli autori del progetto) si è svolta proprio a Lamporecchio. I vari "passaggi" sono fra loro raccordati da tre "Omini" (è questo il nome del progetto nella sua interezza). Gli "Omini" nascono, vivono e muoiono, portando in scena le varie fasi della vita, con i suoi pieni e i suoi vuoti, i sogni, i discorsi "pesanti" e quelli "leggeri", le riflessioni sul senso e sul senza-senso e senza-direzione dell'esistenza.

"È uno spettacolo indagine" dicono gli "Omini" Riccardo Goretti, Francesco Rotelli e Luca Zacchini, bravissimi, istrionici e spersi, dispersi in una scenografia che non c'è, su di un palcoscenico che di scenico ha solo l'assenza: un nulla densissimo di parole in libertà, di discorsi sciolti e ridondanti. La chiacchiera riempie senza tregua il tempo teatrale, nello stesso momento in cui fa trasalire lo spettatore, conducendolo, tra una risata e l'altra, (uno spettacolo divertentissimo!) sull'orlo del baratro, del senza-senso appunto. Si respira – fin dalle prime battute della rappresentazione – un'ansia barocca di riempire il tempo, di affollare con i discorsi, con i suoni e con i movimenti la quotidianità, per esorcizzare la morte, la vacuità, la perdita.

È un'operazione interessante quella dei tre giovani attori-autori. Il rito del teatro, classicamente inteso, è capovolto. "Andiamo noi dal pubblico, con le nostre chiacchierate e poi gente mai stata a teatro, la sera dello spettacolo viene a vederci" e a rivedersi. Insomma, gli omini arrivano a Lamporecchio una settimana circa prima della rappresentazione teatrale, si insediano (e insidiano) il paese. Passano

Tutto il mondo è paese e tutti i luoghi sono comuni

È questo il motto dei tre autori-interpreti della giovane compagnia toscana

Distilleria Teatrale CecaFumo.

È di scena il mondo con i suoi luoghi comuni al rinnovato Teatro Comunale di Lamporecchio.

le giornate e le serate vivendo a contatto con la gente della strada, vanno nei bar, nelle scuole, nei negozi e parlano, chiedono e rispondono anche. Intavolano discussioni, ascoltano e si fanno ascoltare, osservano... La sera gli omini tornano nella loro "casina" e lavorano sulle impressioni che risuonano dentro, su ciò che hanno vissuto e sentito.

Dopo circa una settimana di lavoro incessante gli omini sono pronti. Entrano in teatro, salgono sul palcoscenico e rappresentano la vita, o meglio le essenze di ciò che della vita loro hanno distillato (di sera, nella loro casina, come tre folletti alacri e solerti lavoratori... come le persone di Lamporecchio, che amano il lavoro...).

Operazione "bizzarra e intelligente" ha scritto Claudia Cannella, la caporedattrice della prestigiosa rivista teatrale *Hystrio* (n. 4, 2007). Coloro che la sera della prima saranno in platea, nella settimana antecedente lo spettacolo sono "personaggi" che vivono (e inconsapevolmente rappresentano) le loro vite davanti agli spettatori-omini. La notte dello spettacolo gli omini si trasformano (son tre folletti, hanno poteri magici!) in personaggi e a loro volta rappresentano davanti agli spettatori momenti di vita vissuta a Lamporecchio. Così facendo gli omini cercano, mostrandola, di far emergere la verità che il pubblico aveva "rappresentato" davanti a loro. Vi ricordate *Amleto*? Vi ricordate della recita che il principe danese suggerisce alla compagnia di giro capitata al castello di Danimarca? Anche lui cercava di far emergere la verità attraverso la finzione teatrale.

Gli omini sono tre caratteri di base, tre tipi umani diversi fra loro, ma simili a

tutti noi "che possono facilmente riasorbire, quando l'uno quando l'altro, le cose ascoltate fra la gente". C'è il "tipo" fragile, il debole buono, ma inconcludente, l'eterno adolescente: "un vaso di terracotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro" direbbe il Manzoni (l'omino Luca Zacchini). C'è l'inquadrato, il "quadrato" duro e deciso; il cinico che sa...

Attenzione, però! Gli omini non sono maschere fisse, caratterizzate rigidamente. Hanno, al contrario, una personalità molto flessibile e possono, di volta in volta, assumere l'uno i carat-



teri dell'altro, possono anche assomigliarsi o sorprendersi loro stessi, di assomigliare a qualcun altro. Agli abitanti di Lamporecchio, per esempio!

Fra le varie tappe (toscano e non) toccate dagli omini nel loro viaggio di vita e di ricerca c'è anche il prestigioso Teatro della Tosse di Genova dove i tre giovani autori-attori hanno portato, con buon successo, molte delle suggestioni raccolte a Lamporecchio.

LA
MPO
RE
CCH
IO

www.comune.lamporecchio.pt.it

Sede Comunale centrale

piazza Berni, 2
Lamporecchio
tel. 0573 80 30 64

Con il contributo di



Fondazione
Banche di Pistoia e Vignole
per la Cultura e lo Sport

Larciano sorge alle pendici del Montalbano e a est della Valdinievole, il suo territorio comprende una zona di armoniose collinette e poggi e un'area pianeggiante, laddove un tempo si stendevano le acque del Padule di Fucecchio. Il suo impianto urbanistico racconta la storia antica di un paese negli anni conteso fra il comune pistoiese e le truppe fiorentine.

Del castello – allora possedimento dei conti Guidi come molti altri della zona – si hanno notizie certe già a partire dal X secolo; fu durante il medioevo che divenne il centro principale dell'area grazie, in particolare, al raccordo della via Francigena che da Larciano risaliva il monte Albano verso Serravalle. Nel 1225 venne acquistato dal libero comune di Pistoia diventando così la base di difesa più strategica a disposizione delle truppe pistoiesi sul versante occidentale del Montalbano. Grazie alla posizione dominante del bastione difensivo, infatti, potevano essere osservati chiaramente il castello di Cecina di Larciano, quello di Montevettolini, di Monsummano fino a quello di Serravalle, posto sul colle che divide la Valdievole dalla piana pistoiese. Il punto di vista che si poteva guadagnare era fondamentale per controllare tutti i movimenti e gli spostamenti che avvenivano nell'area e per comunicare rapidamente con le fortificazioni che sorgevano sulle colline circostanti creando, così, un sistema difensivo davvero efficiente.

Nel 1302 il borgo subisce una prima occupazione cadendo sotto l'assedio dei guelfi fiorentini alleati con i lucchesi e in lotta contro i ghibellini pistoiesi. Correva l'anno 1310 quando Pistoia riacquisì il controllo del castello pagando l'allora ingente cifra di diecimila fiorini d'oro (somma anch'essa che testimonia l'importanza di Larciano nelle dispute del tempo). L'importanza strategico-militare della fortezza di Larciano accresce ulteriormente attorno al 1390 quando Firenze e Pistoia, ormai alleate contro una minaccia comune, fanno del castello una base di entrambi gli eserciti. Era, infatti, il periodo in cui il pericolo di una calata di Gian Galeazzo Visconti si faceva più tangibile e Larciano, si trovava a fraporsi tra la repubblica della Toscana e le truppe milanesi. Fu comunque la Repubblica Fiorentina, nel 1401, ad ag-

Il castello e il museo civico raccontano di un paese dalle origini antichissime

Larciano è un luogo ricco di storia e pieno di fascino. Il castello, il museo e l'intero borgo – che ha mantenuto la struttura urbanistica medievale – rendono particolarmente interessante e suggestivo questo angolo del Montalbano

giudicarsi il controllo del paese che divenne la sede di una delle quattro podesterie in cui era diviso il territorio pistoiese. In seguito passò prima dall'essere accorpato alla podesteria di Serravalle (1772) che, per il volere del Gran Duca di Lorena diventa sede unica, e dopo inserito nella "comunitas" di Lamporecchio. Sarà solo nel 1896 che Larciano e le sue frazioni (Larciano Castello, Biagiotti, Biccimurri, Castelmartini, Cecina, e San Rocco) conquisteranno l'autonomia definitiva.

Il sito storico più significativo del comune è, dunque, il borgo fortificato di Larciano dove sorge il castello dal quale ancora oggi si domina un ampio tratto della Valdinievole. Il castello, costruito nel X secolo dalla potente signoria feudale dei conti Guidi, originariamente presentava uno stile romanico ma, a causa delle numerose opere di restauro, oggi ha perso la sua originaria essenza. In particolare in seguito a una serie di interventi avvenuti fra l'XI e il XII secolo che trova testimonianza ancora oggi. Attorno al 1220, infatti, quando si trovava ancora sotto il controllo di Pistoia, il borgo fu ulteriormente rafforzato con la costruzione di mura e torri. La struttura presenta tuttora le caratteristiche tipiche delle fortificazioni risalenti all'età comunale; il circuito murario fortificato a protezione di diversi edifici fra i quali la chiesa, il palazzo con la rocca e la torre merlata altissima. Nel medioevo, periodo in cui visse il suo massimo splendore, il castello era protetto da una cinta muraria fortificata dotata di due porte ancora intatte, a differenza delle mura stesse; la porta di Bagno e quella di San Marco. L'insieme era dotato di bertesche e le mura intervallate da torri ormai

scomparse così come le pareti divisorie interne della rocca. Nella muratura si aprono però ancora le belle finestre che un tempo erano del palazzo, e al centro del cortile si trova tutt'oggi l'antica cisterna per l'acqua sorprendentemente funzionante. Tutto il complesso, a eccezione di parte delle mura da tempo andate perdute, risulta in ottime condizioni grazie a una recente opera di restauro.

L'antica rocca, un tempo adibita a dimora del podestà, oggi ospita il Museo Archeologico, ulteriore ricchezza del comune di Larciano. Il Museo Civico, inaugurato nel 1976, a cura del gruppo Archeologico della Valdinievole, espone una preziosa raccolta di materiali (ceramiche da cucina, oggetti metallici, maioliche policrome, laterizi e porzioni pavimentali, tombe a incinerazione) che coprono un periodo che va dalla preistoria al tardo Rinascimento. Gli oggetti provengono dalla Valdievole orientale, alcuni di essi provengono da altri luoghi, altri ancora acquisiti per donazione o prestiti temporanei da altri musei. Importanti ritrovamenti archeologici testimoniano che la zona fu sede di insediamenti umani fin dall'età romana.

All'interno del museo è inoltre possibile ammirare la perfetta ricostruzione di una tomba a cappuccina che ben documentava quell'epoca (del resto lo stesso nome di Larciano deriva da "Larcus", nome personale latino che s'ipotizza essere legato a quello di un centurione di nome Laerzio, oppure alla famiglia Laerzia a testimonianza della sua origine romana).

Non mancano reperti risalenti all'età moderna come quelli casualmente recuperati nel corso dei lavori di restauro della rocca eseguiti nel 1972.

LAR
CI
ANO



Con il contributo di



www.comune.larciano.pt.it

Sede Comunale centrale

piazza Vittorio Veneto, 15

Larciano

tel. 0573 85 811

È un piacere visitare Monsummano Terme! Il centro – dagli Anni Ottanta a oggi – ritrasformato, ha ritrovato un antico splendore, e non è soltanto una frase fatta. Oggi la bella piazza Giusti e l'adiacente piazza del Popolo offrono degli scorci prospettici effettivamente suggestivi. I notevoli edifici di interesse artistico-architettonico, patrimonio di cultura e di *Storia*, ma anche di *storie nostre*, risplendono alla sera di un sistema di illuminazione che ne valorizza tutte le potenzialità e che crea un'atmosfera da vero e proprio centro cittadino. Monsummano non è semplicemente un borgo, ma una città con i suoi ricordi, le tradizioni, la storia, il tutto fuso con un presente di fermenti e di iniziative, ma anche di bei negozi, ristoranti, bar eleganti e accoglienti. C'è, in posizione centrale, la chiesa di Santa Maria della Fonte Nuova, da sempre luogo di culto dei credenti e simbolo cittadino per tutti. È lì da secoli con la sua ricca sobrietà, con le sue logge e le sue colonne, gli affreschi. C'è anche l'Osteria dei Pellegrini con la secolare tradizione di accoglienza ed ospitalità. E l'Oratorio di San Carlo che oggi è diventato il punto di informazione turistica ed uno spazio dove si realizzano incontri, spettacoli, presentazioni ed iniziative di varia natura. C'è il *Teatro Ives Montand* recentissimamente riconsegnato a tutti noi dalla lungimiranza, dal "saper fare" e dalla tenacia dell'Amministrazione Pubblica. Dicevamo del passato di Monsummano e delle belle testimonianze architettoniche che ne rimangono. Abbiamo anche detto che il tutto si fonde con un presente per nulla sornione e sonolento. Infatti come l'Oratorio di San Carlo vive nell'oggi con le sue attività culturali e turistiche, così l'Osteria dei Pellegrini ci è stata restituita grazie ancora all'Amministrazione Comunale. L'Osteria nel 1998 diventa museo del territorio e della città e nel 2005, ampliati i lavori di restauro, si cominciano ad utilizzare pienamente il primo ed il secondo piano della pregevole struttura, il tutto nell'assoluto rispetto filologico del passato. All'interno di una cornice secentesca originale, c'è il presente di una biblioteca e del già rammentato Museo della città e del territorio che, fra l'altro, nel 2001 ha anche ottenuto un apprezzabile riconoscimento nell'ambito del concorso "Museo euro-

Monsummano Terme città luminosa

**Il passato, il presente e la contemporaneità.
Cultura, arte e spettacolo a Monsummano Terme
si fondono con la salvaguardia
dei beni architettonici e con la voglia di fare.**

peo dell'anno". La gentilezza del custode del museo, signor Giuseppe Neri, predispone favorevolmente alla visita: la città e il territorio a misura d'uomo! Se si sosta sotto il loggiato dell'Osteria dei Pellegrini, dal lato della piazza, tra una colonna e l'altra, Monsummano Terme si offre allo sguardo in tutta la sua aggraziata dimensione umana: la piazza con la statua bianca del Giusti al centro, la chiesa e l'oratorio dietro e, sullo sfondo, a sera le luci illuminano la fabbrica del teatro con le sue trifore e gli eleganti particolari che guarniscono le facciate.

Il teatro di Monsummano cominciò la sua attività negli Anni Novanta dell'800, quando fu battezzato Teatro Giusti. Ha subito nel corso dei decenni mutamenti di vario tipo fino anche a diventare sede del Palazzo Littorio e del Partito Fascista durante il Ventennio. Ritorna teatro dopo la guerra e le ultime rappresentazioni risalgono agli Anni Settanta. Il teatro poi chiuse e fu consegnato ad un (sembrava) inesorabile degrado. Invece, ancora grazie ad un'Amministrazione Comunale infaticabile nel recupero e nella valorizzazione del patrimonio cittadino, il teatro di Monsummano Terme è tornato a una piena attività, dopo i restauri degli anni 2002-2006.

Nel corso della presentazione del volume *Il teatro Ives Montand di Monsummano Terme*, a cura di Giuseppina Carla Romby, il 28 marzo 2008 il Sindaco Giuliano Calvetti, l'Assessore Caterina Ranieri e la Responsabile dell'Ufficio Cultura, Emanuela Vigilanti, hanno fatto notare come i progetti culturali per una città non siano "un qualcosa in più", un che di superfluo rispetto alle politiche ed alle scelte economiche, bensì "un impulso, un qualcosa di



complementare e necessario". Il prof. Zangheri, storico dell'architettura, ha definito il teatro una sorta di "piccolo gioiello [...] e tutte le cose piccole sono belle perché a dimensione umana". È proprio questa la nota caratterizzante di Monsummano: le sue dimensioni aggraziate che si ritrovano tutte nelle proporzioni di un teatro all'italiana con i suoi ordini di palchi, il loggione e la platea. Non lontano dalle due piazze principali c'è il Museo di Casa Giusti, interessante non solo per la memoria del poeta, ma perché offre uno spaccato domestico del passato quotidiano. A Monsummano c'è anche un interessantissimo museo di arte contemporanea realizzato negli ambienti della villa Renatico Martini e che oggi si chiama *Mac,n* (Museo d'Arte Contemporanea e del Novecento). Ci sono anche i prestigiosi stabilimenti termali, la fattoria medicea, la cioccolata ed i vicinissimi borghi medievali arroccati sulle colline circostanti: Monsummano Alto, Serravalle, Montevettolini che meritano sicuramente una visita. Di Monsummano Terme si devono sottolineare soprattutto la sua apertura verso il mondo e la contemporaneità, la costante progettualità dei suoi amministratori che spesso ci regalano coraggiosi e prestigiosi progetti innovativi, come le iniziative che si svolgono appunto al *Mac,n*.

MON
SUM
MA
NO
TER
ME

Con il contributo di



Fondazione
Banche di Pistoia e Vignole
per la Cultura e lo Sport

**www.comune.
monsummano-terme.pt.it**

Ufficio Cultura e turismo
Palazzo Comunale
piazza IV Novembre, 75 H
Monsummano Terme
tel. 0572 95 92 28

Con la nascita del Museo della natura morta di Poggio a Caiano, numerosi capolavori fiorentini tornano a farsi ammirare nelle sale della Villa Medicea. L'importanza scientifica ed il tenore artistico che convivono in creazioni ad olio su tela, tempere ed acquerelli rendono questa collezione un patrimonio di inestimabile valore e bellezza. È al secondo ed ultimo piano della villa medicea, capolavoro ed emblema dell'architettura rinascimentale, che hanno trovato il loro degno spazio espositivo le circa duecento opere che fanno di quello di Poggio a Caiano il primo ed unico museo completamente dedicato al genere pittorico della natura morta in Italia ed Europa.

La scelta della villa come sede del museo, aperto per la prima volta al pubblico nel giugno 2007, non è casuale; edificata fra il 1445 ed il 1520 circa da Lorenzo de' Medici e dai suoi eredi su disegno di Giuliano da Sangallo ed affrescata da Andrea del Sarto, Alessandro Allori e dal Pontorno, rimase sempre la maggior residenza estiva degli aristocratici banchieri fiorentini. Le opere esposte, infatti, sono state selezionate da un'eccezionale collezione di 800 dipinti di natura morta e documentazione naturalistica appartenuti alla famiglia dei Medici, (e solo in parte dei Lorena) fino al 2007 conservati nei musei riuniti del Polo Museale Fiorentino. Esempi di grande valore artistico frutto di un'apassionata committenza in un periodo storico che va dagli inizi del Seicento alla metà del Settecento.

I dipinti sono esposti in 16 sale secondo un percorso cronologico e significativamente collegati sia ai componenti della dinastia granducale toscana che li commissionarono o li acquistarono nel corso di quattro generazioni per arricchire le proprie raccolte, sia ai luoghi ai quali tali capolavori furono destinati, ovvero le residenze estive di campagna come la stessa villa, e quindi Petraia, Castello, Topaia, Ambrogiana e Poggio Imperiale. Sin dai tempi dei granduchi Francesco I e Ferdinando I, del resto, la nobile famiglia si mostrò interessata alle scienze naturali e botaniche in particolare, proteggendo e sostenendo il lavoro di studiosi e pittori. L'interesse per queste scienze, e per il genere pittorico che le rappresentava, fiori

Museo della natura morta: piante, fiori, frutti, animali e antichi utensili nei capolavori delle collezioni medicee

A Poggio a Caiano il museo, custode di una collezione di immenso valore e straordinaria bellezza, ha permesso al pubblico di tornare a godere una parte dell'inestimabile patrimonio artistico fiorentino.

per tutto il Seicento sino ai tempi di Cosimo III e del gran principe Ferdinando il quale, nel momento di massimo sviluppo della natura morta, proprio a Poggio a Caiano riuni gran parte delle sue collezioni. Le opere che costituiscono questa peculiare collezione fiorentina sono di artisti italiani, fiamminghi e olandesi come Willem van Aelst, Bartolomeo Bimbi, Felice Boselli, Jan Brueghel, Margherita Caffi, Nicola Casissa, Giacomo Fardella, Giovanna Garzoni, Jacopo e Bartolomeo Ligozzi, Gaspare Lopez, Cristoforo Munari, Filippo Napoletano, Giuseppe Recco, Rachel Ruysch, Andrea Scacciati, Franz Werner Tamm e molti altri ancora. I soggetti rappresentati vanno da vari tipi di frutti, piante e fiori, diverse specie di animali vivi o morti ad arredi ed utensili riconducibili a varie attività quotidiane.

Il percorso museale mette in luce le importanti implicazioni didattico-scientifiche relative ai soggetti rappresentati nelle numerose raffigurazioni, uno strumento prezioso per conoscere sia molte specie e cultivar presenti in Toscana tra il XVII e il XVIII secolo, ed oggi purtroppo scomparse, che interessanti aspetti della vita quotidiana del tempo. Lo stesso Bimbi inserendo nei suoi quadri ambientazioni paesaggistiche, e quindi vere e proprie scene, ci permette di acquisire ulteriori informazioni sulle caratteristiche del territorio toscano di quel periodo. Proprio grazie a questa importante fonte di conoscenza che le opere del museo rappresentano, riguardo anche a temi attuali come la biodiversità e la scomparsa di molte specie vegetali e animali, è nata una importante collaborazione con l'Università fiorentina che ha portato il museo a es-

sere un punto di riferimento per gli studi sulla natura morta, la documentazione scientifica e l'illustrazione naturalistica. A questo proposito la struttura museale si propone anche come luogo per l'organizzazione di convegni, seminari, mostre temporanee e percorsi didattici di diversi livelli, divenendo così un vero e proprio centro attivo di ricerca. A tale scopo è stato predisposto, all'interno della villa, un deposito visitabile su richiesta in cui sono state riunite altre opere che non è stato possibile inserire nell'attuale percorso museale ma che, in tal modo,

Nella foto:
Bartolomeo Bimbi
(1648-1730)
Pere
olio su tela cm 173 x 231



restano disponibili per studi, ricerche e confronti. Il museo, frutto di lunghe e complesse vicende, rappresenta l'inizio di un più ampio progetto museografico e scientifico aperto a nuovi sviluppi e nuove acquisizioni. Resta, inoltre, visitabile il resto della magnifica villa che non sarà dedicato al museo; le sue sale monumentali affrescate, che oltre a ospitare numerose personalità dell'epoca, furono teatro di importanti avvenimenti della storia dinastica medicea.

Con il contributo di



www.comune.
poggio-a-caiano.po.it

Pro Loco
via Lorenzo il Magnifico, 5
(presso le Scuderie Medicee)
Poggio a Caiano
tel. 055 87 98 779

La splendida villa medicea di Quarrata ha acquisito, dal 2005, un nuovo ruolo e una nuova connotazione rinnovandosi come luogo di cultura e divenendo uno spazio espositivo in cui trovano onorata dimora importanti opere d'arte contemporanea. Immerso nel verde del bellissimo parco della villa La Magia, il centro *La Limonaia di Ponente-Arte Contemporanea*, propone da un lato un'attività espositiva presso il locale della Limonaia, dall'altro la realizzazione di un parco-museo che accoglie opere appositamente create. Lo stesso nome del parco-museo, *Lo Spirito del Luogo. Collezione d'Arte Contemporanea-Villa Medicea La Magia*, svela quanto in questa realtà sia l'ambiente circostante stesso a completare e definire il tenore ed il significato delle creazioni che ospita.

La villa, che si erge su una dolce collina alle pendici settentrionali del Montalbano, porta in sé i segni delle numerose trasformazioni subite negli anni a causa delle sue travagliate vicende patrimoniali. Ebbe origine da un fortitizio fatto edificare da Vinciguerra Panciatichi nella prima metà del XIV secolo probabilmente in funzione difensiva, vista la rivalità del tempo fra questa casata e la potente famiglia Cancellieri che, sconfiggendo definitivamente i Panciatichi nel 1500, permise l'acquisto della villa da parte del granduca Francesco I de' Medici. La villa rimase di proprietà della principessa famiglia fiorentina fino al 1645 quando fu acquistata dalla famiglia Attivanti. Vista la vicinanza con l'allora Barco Reale (grande tenuta di caccia medicea), in quel periodo La Magia venne utilizzata soprattutto come luogo di villeggiatura legato all'arte venatoria che si svolgeva nei dintorni. Ma furono anche gli anni in cui l'architetto Buontalenti, su commissione del granduca, realizzò importanti opere di ristrutturazione e la costruzione di un lago artificiale oggi scomparso. Gli Attivanti apportarono significativi cambiamenti alla struttura della villa, sia per quanto riguarda gli ambienti esterni sia per quelli interni. Con l'estinzione del casato la proprietà passò ai fratelli Ricasoli che nel 1766 furono costretti a venderla agli Amati, i quali conferirono al giardino l'aspetto attuale con la costruzione della limonaia di ponente. La villa passò poi

Suggerimenti contemporanei ospiti dell'antica dimora

Con il centro *La Limonaia di Ponente - Arte Contemporanea Villa La Magia*, la residenza trecentesca ha simbolicamente cambiato il suo volto, arricchendolo di opere pensate nel e per il presente. Un luogo che da sempre affascina e incanta, ulteriormente arricchito da installazioni permanenti ed esposizioni in cui l'ambiente si fonde al significato profondo dell'opera che accoglie.

nelle mani degli Amati Cellesi nel 1853 fino a divenire proprietà del Comune di Quarrata nel 2000, riqualificandosi come centro culturale di riferimento e custode del patrimonio storico locale. Un nuovo ambiente in cui le vestigia di un passato antico si fondono con suggestive creazioni artistiche del presente.

Della collezione permanente, ospitata nel parco-museo fanno parte opere di artisti di fama internazionale, che vanno ad integrarsi armoniosamente con l'ambiente circostante.

La prima opera acquistata dal parco è stata quella di Fabrizio Corneli dal titolo *Micat in Vertice*; quattordici fari illuminano piccole bacchette di metallo e proiettano ombre radenti ricreando il titolo stesso della mostra sulla facciata della limonaia di levante. Corneli ripropone in quest'opera il fascino enigmatico del contrasto fra luce e ombra, da sempre elementi distintivi della sua arte. Il titolo *Micat in Vertice* può essere tradotto in "risplende in alto", proprio come il sole necessario alla vita delle piante un tempo contenute nella limonaia, luogo deputato ad accogliere e preservare la luce ed il calore del sole; un chiaro tributo, quindi, all'originaria funzione dell'edificio.

Altra opera facente parte della collezione permanente della villa è *La Fabbrica della Memoria* dei coniugi francesi Anne e Patrick Poirier. Particolarmente legati all'Italia e alla Toscana in particolare, i due artisti da molti anni lavorano al tema della "casa-cervello", allo scopo di stimolare una riflessione profonda sui meccanismi della mente umana. Hanno creato - appositamente per il parco della villa - una sorta di "fabbrica" ideale, metafora della mente umana come luogo di produzione

creativa. Al centro di una stanza c'è un tavolo su cui è inciso un cervello stilizzato ripartito in aree che indicano le diverse relazioni intellettive e facilitano la lettura delle parole scritte sulle pareti in pietra serena dell'installazione. La stanza non ha tetto, come a indicare gli infiniti misteri della mente umana, ma anche l'infinita grandezza che contraddistingue l'uomo nella capacità di indagare quest'ultima e comprenderne i limiti.

Nel giardino della limonaia sono posti due grandi "Bruciaprofumi", realizzati in cotto dell'Impruneta, che emettono



nell'aria il profumo delle erbe del parco indirizzando così i visitatori, tramite una stimolazione sensoriale, verso il significato di un giardino ideale.

Altra opera da segnalare è quella di Marco Bagnoli *Ascolta il flauto di canna*, costituita da una canna-fontana rossa in metallo, alta circa cinque metri, che si alimenta delle acque della caverna-vasca e sale trafiggendo la chioma di un albero secolare per poi riscendere e proseguire il suo eterno ciclo.

La Magia si presenta oggi come la testimonianza dell'esistenza non solo di una Toscana dell'arte ma anche dell'arte del presente, un centro distintivo di offerta e produzione culturale. ●

QU
ARR
ATA

Con il contributo di



Fondazione
Banche di Pistoia e Vignole
per la Cultura e lo Sport

www.comune.
quarrata.pt.it

Comune di Quarrata
via Vittorio Veneto, 2
tel. 0573 77 10

Villa Medicea La Magia
via Vecchia Fiorentina
l Tronco, n. 63
51039 Quarrata

www.willalamagia.it
info@willalamagia.it

Per informazioni e prenotazioni

Assessorato alla Cultura
del Comune di Quarrata
tel. 0573 774500
tel. 0573 771213
tel. 0573 771220

Fin dal XIV secolo l'arte tanto pregiata quanto antica del ricamo trovò sul territorio pistoiense un terreno particolarmente fertile per l'ideazione e la realizzazione di veri e propri oggetti d'arte, nati dalla maestria e dalla meticolosità di laboriose mani femminili.

Praticata prima nei conventi, dove veniva ricamata la biancheria ecclesiastica e venivano istruite le fanciulle altolocate, poi insegnata nei conservatori d'istruzione femminile, l'arte del ricamo trovò un'espressione del tutto particolare intorno alla fine dell'Ottocento a Casalguidi, frazione del comune di Serravalle Pistoiese. Le ricamatrici del paese – già rinomate e apprezzate per la loro abilità e creatività nell'ideare nuove tecniche come il "punto antico" e nuovi temi decorativi – fecero entrare Casalguidi a pieno titolo nella storia del ricamo inventando una nuova e particolare tecnica: il "Punto Casale".



Il Museo del Ricamo "Punto Casale" esiste proprio grazie alla volontà di conservare, mantenere ed esporre i materiali tessili ricamati di Casalguidi non solo perché esempi di una manifattura artigianale estremamente pregiata e apprezzata negli anni sia in Europa che nel mondo, ma anche perché simboli dell'identità e della storia della comunità che li ha creati. Sono il frutto di una attività dalle origini lontane che si distingue per particolarità, qualità e ricercatezza.

Grazie al sapiente lavoro delle donne di Casalguidi nacque, dal settore del ricamo a mano, un'importante fonte occupazionale femminile che dette vita, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio

La tradizione in punta d'ago

"... ora è uscito - sarebbe questa l'ultima e più aggraziata manifestazione del ricamo il punto di Casalguidi, con il quale si eseguono gli oggetti più variati, con una impronta nuova, un rilievo pressoché marmoreo che ricca - e questa forma la sua caratteristica - su fondo leggerissimo.",
Si leggeva su una pubblicazione del 1915.
Oggi Serravalle e il Museo del Ricamo "Punto Casale" rappresentano il frutto di una tradizione antica tutta al femminile.

del Novecento, a una fiorente attività artigianale. Di fondamentale importanza per lo sviluppo e il radicamento su territorio di quest'attività furono le numerose scuole-laboratorio, nate intorno agli Anni Venti e Trenta del Novecento, in cui venivano prodotti gli oggetti ricamati e istruite le giovani artigiane. Ne è un esempio storico quella nata a inizio secolo, e fra le più prestigiose e rinomate in Italia, diretta dalle Signorine Morelli e in particolare da una di loro, Giuseppina; proprio a lei è stato assegnato il merito d'aver ideato il "Punto Casale". Con la collaborazione delle sorelle e di Camilla Amari inizia la produzione di questo nuovo e pregiato ricamo, tanto apprezzato dalle signore di buon gusto dell'epoca, che trae ispirazione dall'arte romanica che caratterizzava lo stile della maggior parte degli edifici di Pistoia. Forse un omaggio alla filosofia positivista regnante a quell'epoca ed indirizzata al recupero di stili antichi. Come era già accaduto nei secoli passati gli elementi architettonici diventano una vera e propria risorsa creativa: le formelle che decorano i muri degli edifici sacri, le decorazioni dei portali, i capitelli, le lesene e gli architravi, le sculture esterne e interne delle chiese vanno a costituire una sorta di "modellario" a cui le ricamatrici si rifacevano per creare i loro lavori di ricamo. Una sorta di connubio, un legame creatosi in questo modo fra "arti maggiori" e "arti minori" simile a quello che andò costituendosi nel Quattrocento e nel Cinquecento quando grandi maestri di pittura come il Botticelli e Bartolomeo di Giovanni preparavano i cartoni i cui disegni venivano che poi venivano trasferiti su piviali o paliotti dai ricamatori.

La caratteristica fondamentale degli oggetti prodotti col "Punto Casale" è una decorazione fatta di altorilievi quasi marmorei posti a contrasto di un fondo traforato leggerissimo. I soggetti figurati fondevano in sé gli elementi caratteristici di due realtà profondamente radicate nella zona pistoiense: l'arte romanica dei suoi edifici e quella contadina del suo territorio.

Accanto a ricami simili a formelle scolpite, alle "rosette a volute" che ricordano la decorazione di un architrave di San Giovanni Fuorcivitas o al motivo a "bocci e volute" rintracciabile in un bassorilievo conservato in San Bartolomeo, troviamo elementi decorativi che rimandano alla vita rurale: spighe di grano, fiori, frutti e animali.

Ma anche disegni "a cappellino", "a quadrifoglio", "fidanzati", "draghi" e "uccelli fantastici". Questi soggetti, assemblati a innumerevoli motivi geometrici, davano vita a vere e proprie opere d'arte ricche di continue varianti realizzate per incontrare ogni volta il gusto della clientela. Gli oggetti riuniti nel Museo del Ricamo "Punto Casale" sono stati realizzati dalle donne di Casalguidi, ognuna con le proprie attitudini e specialità, che lavoravano a domicilio in modo da poter contemporaneamente curare la terra, la casa e i figli. Le pregiate creazioni che il museo ospita raccontano di una tradizione antica nata nelle case contadine, nei cortili, ai bordi della strada e nelle veglie serali davanti al camino, ma soprattutto dal raffinato buon gusto, dalla pazienza e dall'amore di donne d'altri tempi. Una tradizione riconosciuta e apprezzata ben oltre i confini della sua terra d'origine, che ha portato Casalguidi e Serravalle a essere un fiore all'occhiello nel panorama mondiale del ricamo.



Con il contributo di



Fondazione
Banche di Pistoia e Vignole
per la Cultura e lo Sport

www.comune.serravalle-pistoiese.pt.it

Ufficio Informazioni Turistiche
via Castruccio Castracani
Serravalle Pistoiese
tel. 0573 91 73 08

Anticamente terra etrusca e poi "castrum" romano, Vinci sorge nel cuore di una meravigliosa campagna ricca di vigne e oliveti che rendono il paesaggio circostante uno dei più suggestivi ed incantevoli della Toscana. Il nucleo originario del paese è il castello, costruito per volontà dei conti Guidi nella prima metà del XII secolo e che allora occupava e circonda la cima del poggio secondo la caratteristica forma ellittica ancora oggi osservabile. Dal 1254 al 1273 passò sotto il dominio fiorentino e fu trasformato in comune. Del palazzo rimane la rocca con l'alta torre centrale.

Tutto nella città natale di Leonardo è un omaggio al grande genio universalmente riconosciuto, che fra quelle strade e quelle piazze trascorse gli anni della sua fanciullezza. Nella piazza antistante il castello troviamo la grande struttura in legno dell'*Uomo di Vinci* che si rifà al celebre disegno leonardiano dell'uomo vitruviano, realizzata dall'artista Mario Ceroli e inaugurata nel 1987. Dal 2001 in Piazza della Libertà, al centro del paese, si erge imponente il cavallo di Bronzo creato da Nina Akamu ed ispirato ai numerosi disegni di cavalli di Leonardo. All'interno del perimetro del castello si trovano la Chiesa di Santa Croce, dove si ritiene essere stato battezzato il celebre vinciano, e la Biblioteca Leonardiniana, centro di studi e documentazione specializzata nelle opere dello stesso. Lungo via Montalbano, sottostante al castello, si trova il Museo Ideale di Leonardo da Vinci che ospita una pregiata collezione di documenti e ricostruzioni. Si presentava, quindi, la necessità di dare alla nuova Piazza dei Guidi, una connotazione artistica capace di dialogare simbolicamente con l'eredità di Leonardo, di rispettare e valorizzare un centro storico già fortemente connotato. A tale scopo, nel 2003 è stato indetto un concorso di idee in occasione dell'ampliamento del Museo Leonardiano che ha trovato nuovi spazi espositivi nelle stanze di Palazzina Uzielli, oltre che nella sede originaria presso il castello dei conti Guidi. Il progetto *Una piazza per Leonardo* prevedeva la riconfigurazione urbana dell'antistante Piazza dei Guidi che di fatto andava a segnalarne il nuovo ingresso divenendo, così, elemento di un

"Una piazza per Leonardo", la visione architettonica di Mimmo Paladino

La riconfigurazione della Piazza dei Guidi rappresenta un'ulteriore omaggio della città al maestro Leonardo. Un'opera d'arte in cui si fondono storia antica e contemporaneità, slancio visionario e progettualità, in un capolavoro artistico realizzato da Mimmo Paladino.

unico percorso museale. Al concorso, che come tipo di iniziativa rievoca una suggestione di tempi antichi, hanno partecipato alcuni fra i principali nomi del panorama artistico internazionale contemporaneo.

L'opera di reimpaginazione della piazza è stata affidata all'artista campano Mimmo Paladino, il quale ha fatto, di tale spazio urbano, un'opera di alto valore artistico che si esprime nella salvaguardia di un patrimonio culturale antico, attraverso il linguaggio dell'arte contemporanea. L'ambizioso progetto di Paladino, realizzato con la collaborazione dell'architetto Nicola Fiorillo, ha dato vita a una scenografia inedita e suggestiva composta da una struttura che interseca geometrie attraverso scomposizioni e ricomposizioni di piani realizzati in lastre di cardo incise con tasselli di vetro e lama d'argento, che ripropongono un insieme di segni caratterizzanti l'universo iconico dell'artista. Sulle acque di una vasca con fontana poggia una scultura in alluminio a forma di stella a dodici punte rappresentante uno dei poliedri del Codice Atlantico. Il sistema di illuminazione, curato insieme a Filippo Cannata, enfatizza l'aspetto tridimensionale e plastico dell'opera nel suo complesso, attraverso l'impiego di tecnologie avanzate a led e fibre ottiche nel rispetto della sostenibilità e del risparmio energetico. All'interno del perimetro i piani inclinati e legati fra loro a diverse altezze vanno a costituire un insieme percorribile, la realizzazione di una visione artistica si fa suolo urbano fruibile, una fruibilità resa ancor più effettiva dalla presenza di alcuni sedili bassi in pietra per la sosta posti vicino alla fontana.

Noto per le sue alchimie di segni e for-

me di matrice arcaica e primordiale, Paladino palesa le influenze dell'arte primitiva e tribale negli elementi fondamentali dell'opera quali la stella, la luce e l'acqua, nonché nei segni incisi a mosaico che come lame di luce tagliano la pietra. Una piazza che racchiude in sé anche un importante tributo all'eredità quattrocentesca, alla fiducia che il Rinascimento e Leonardo stesso riponevano nella scienza matematica, nelle sue figure geometriche e nella sua razionalità progettata senza, però, rinunciare a porgere a chi la osserva l'invito all'incanto e alla



meraviglia. L'arte spiccatamente archetipica del Paladino si è sempre rivelata in creazioni autonome ma debitorie nei confronti di un passato rintracciabile sia nelle forme che nel contenuto. Qui la scenografia realizzata appare come intrinsecamente legata all'identità pubblica del luogo, alla sua storia ed alla memoria di colui che l'ha ispirata: l'artista e scienziato Leonardo da Vinci. Questo capolavoro architettonico fonde in sé scienza e magia, progettualità e impeto artistico, confermando la città di Vinci una perla di inestimabile valore culturale. ●



Con il contributo di



www.comune.vinci.fi.it

Ufficio Turistico Intercomunale

via della Torre, 11

Vinci

tel. 0571 56 80 12